

Félix Kysyl

Catherine Frot



FESTIVAL DE CANNES
2024 SELEZIONE UFFICIALE
CANNES PREMIERE

L'UOMO NEL BOSCO

NULLA È COME SEMBRA

un film di **Alain Guiraudie**

MOVIES
INSPIRED



FESTIVAL DE CANNES
2024 SELEZIONE UFFICIALE
CANNES PREMIERE

L'UOMO NEL BOSCO

NULLA È COME SEMBRA

un film di **Alain Guiraudie**

DAL **16 GENNAIO** AL CINEMA

DISTRIBUZIONE:
MOVIES INSPIRED

UFFICIO STAMPA:



US - UFFICIO STAMPA

Alessandro Russo, alerusso@alerusso.it, +39 349 3127 219
Federica Aliano, info@us-ufficiostampa.it, +39 393 9435 664

CAST ARTISTICO

Jérémie	FÉLIX KYSYL
Martine	CATHERINE FROT
Vincent	JEAN-BAPTISTE DURAND
Il prete	JACQUES DEVELAY
Walter	DAVID AYALA
Jean-Pierre	SERGE RICHARD
Anmie	TATIANA SPIV-AKOVA
Kilian	ELIO LUNETTA
Il poliziotto	SÉBASTIEN FAGLAIN
La giovane collega	SALOMÉ LOPES
Figuranti	PHILIPPE AUZUECH, LUIS SERRAT, SANDRA MARINHO DE OLIVEIRA

CAST TECNICO

Regia e sceneggiatura	ALAIN GUIRAUDIE
Direzione artistica	LAURENT LUNETTA
Fotografia	CLAIRE MATHON
Scenografia	EMMANUELLE DUPLAY
Costumi	KHADIJA ZEGGAI
Trucco e acconciature	MICHEL VAUTIER
Aiuto regista	FRANÇOIS LABARTHE
Casting	LAETITIA GOFFI, JULIE ALLIONE
Suono	VASCO PEDROSO, JORDI RIBAS, JEANNE DELPLANCQ, BRANKO NESKO C.A.S
Montaggio	JEAN-CHRISTOPHE HYM
Musiche originali	MARC VERDAGUER
Direzione di produzione	ISABELLE TILLOU
Post-produzione	DELPHINE PASSANT
Produttore	CHARLES GILLIBERT
Produttori associati	ROMAIN BLONDEAU, MÉLANIE BIESSY
Coproduttori	CG CINÉMA, SCALA FILMS, ARTE FRANCE CINÉMA, ANDERGRAUN FILMS, ROSA FILMES
Con la partecipazione di	ARTE FRANCE, OCS, LES FILMS DU LOSANGE
In associazione con	CINÉMAGE 18, LA BANQUE POSTALE IMAGE 17, CINÉCAP 7, Cineaxe 5
Con il sostegno di	CENTRE NATIONAL, DU CINÉMA ET DE L'IMAGE ANIMÉE, REGIONE OCCITANIA, DIPARTIMENTO DELL'AVEYRON, ICEC - INSTITUT CATALÀ DE LES EMPRESES CULTURALS, ICA - ISTITUTO DO CINEMA E DO AUDIOVISUAL
Distribuzione italiana	MOVIES INSPIRED

© 2024 CG Cinéma / Scala Films / Arte France Cinéma / Andergraun Films / Rosa Filmes

Un film realizzato in Occitania

SINOSSI

Jérémie torna nel piccolo comune di Saint-Martial per il funerale del panettiere, suo ex datore di lavoro, a cui era molto legato. Si ferma per qualche giorno a casa di Martine, la vedova del defunto, che gli è affezionata. L'affetto di Martine, la violenta gelosia del figlio Vincent, amico di gioventù di Jérémie, la tensione con il solitario Walter, l'attenzione del parroco del villaggio, Philippe, fanno emergere un passato misterioso che avrà conseguenze inaspettate...





INTERVISTA AD ALAIN GUIRAUDIE

Per cominciare, parliamo del titolo originale. Cosa rappresenta per te questa parola, “misericordia”? È stata l’ispirazione per questo nuovo film?

Il titolo è emerso spontaneamente durante la scrittura della sceneggiatura. Per me, la misericordia travalica la questione del perdono, rappresenta l’idea di empatia, di comprensione dell’altro al di là di qualsiasi morale. È uno slancio verso l’altro. È una parola un po’ antiquata, che oggi non si usa più tanto, ma si adatta perfettamente al film, al suo carattere senza tempo, e soprattutto a uno dei grandi personaggi della storia: il prete.

Questa idea di “misericordia”, di “comprendere l’altro nonostante tutto”, attraversa l’intera narrazione. Per tutta la prima parte, le relazioni tra i personaggi non sono chiare, così come le intenzioni del protagonista. Tutto rimane nel non detto...

In questo film, ancora più che nei miei precedenti, mi sono dedicato a sviluppare il mistero. Ho cercato di far sì che lo spettatore si ponesse delle domande e si sentisse coinvolto nella storia. È il modo migliore per non annoiarsi, ma anche la maniera più efficace per rappresentare il desiderio, che per me resta il grande mistero della vita. Si capisce piuttosto in anticipo che il protagonista resta nel villaggio per un desiderio verso qualcuno. Anche se tutto cambia continuamente. Lui stesso diventa oggetto di desiderio. Inoltre, mi interessa molto il turbamento che può provocare un estraneo dalle intenzioni poco chiare. Mi piace che non si sappia chi è il “cattivo” e da quale parte sia giusto schierarsi.



Tu giochi anche con l’immaginazione dello spettatore e con ciò che ci si aspetta dal tuo cinema. Questo contribuisce alla tensione del film.

Immagino che oggi uno spettatore dei miei film si aspetti alcune cose da me, abbia una vaga idea della direzione che prenderò. Sono ben consapevole che L’uomo nel bosco affronta sempre un po’ le stesse questioni, gli stessi temi ricorrenti, e mi piace giocare con queste aspettative, con ciò che ci si aspetta da me. Ma desidero anche sorprendere, sorprendermi e rinnovarmi. Forse era arrivato il momento in cui il desiderio non trovasse più il suo compimento nel sesso. Non so se l’abbia già detto qualcuno, ma io penso che si filmi il conflitto per non filmare il sesso e io faccio un po’ il percorso inverso. E in ogni caso, qui, anche il desiderio non è chiaro. Non cerco soluzioni. Anche il protagonista si fa strane idee e lo spettatore deve fare altrettanto, proprio come faccio io.



Se L'innamorato, l'arabo e la passeggiatrice era un film sull'attualità, fortemente connesso alle nostre ansie contemporanee, L'uomo nel bosco è, al contrario, un film rivolto al passato, un passato misterioso di cui inizialmente si colgono solo le conseguenze.

Diciamo che sono successe delle cose: i protagonisti hanno un passato comune, ma il film si concentra sul qui e ora. Non ho nemmeno ritenuto necessario inserire alcun flashback. Di quel passato resta solo un album fotografico che Jérémie ama sfogliare. E, come molti dei miei film, si muove tra ieri e oggi. Il villaggio dove abbiamo girato ha un'atmosfera senza tempo, costruito intorno alla chiesa e alla piazza, con la sua maestosa canonica, le vecchie case e le abitazioni più recenti. La panetteria chiusa e le strade deserte ci suggeriscono che il villaggio fosse un tempo più vivace. Anche la relazione tra Jérémie e Vincent è molto ambigua. Si può immaginare che fossero molto amici da adolescenti, che abbiano condiviso segreti, ma che poi si siano persi di vista e qualcosa sia cambiato. Non si ritrovano più come prima. Questo senso di disagio mi affascina, perché crea una tensione che può solo crescere fino a sfociare in qualcosa di tragico.

Il film è legato anche al tuo passato?

Sì, mi sono molto soffermato sulla mia adolescenza. Ho inserito in questo film molte sensazioni di quegli anni che mi erano rimaste impresse. La rivalità tra ragazzi, il desiderio latente, lo sguardo che si posa sulla madre di un amico e, naturalmente, sul padre. E, come sempre, un film mi permette di mescolare la mia esperienza personale con la grande storia del cinema e del mondo. È un modo per universalizzare la mia storia intima. È anche un modo per imparare e scoprire. Amo molto citare una frase di Michel Schneider: "Tutti i romanzi sono storie in cui si racconta allo stesso tempo ciò che si è, ciò che si vorrebbe essere e ciò che non si sa di essere." Questo vale anche per i film.

Di solito i tuoi film sono ambientati in estate o in primavera, ma L'uomo nel bosco è chiaramente un film autunnale.

Come mai?

È un film crepuscolare. Inizia con un funerale e si conclude di notte, in un cimitero. Un uomo torna nel luogo della sua adolescenza, della sua prima giovinezza, e si ritrova progressivamente intrappolato lì. L'autunno si adatta bene ai temi del film. L'autunno è malinconico.

Offre luci e colori splendidi, ma porta con sé anche le intemperie, la nebbia, il vento. Mi interessava molto filmare nel mese di novembre. Tuttavia, l'autunno dai colori vivaci (le foglie rosse, gialle) dura poco, tre settimane o un mese al massimo. Le riprese sono state fragili e rischiose (speravamo che le foglie restassero sugli alberi), perché nel giro di pochi giorni si passa dall'estate all'inverno.

Con *Lo sconosciuto del lago* avevi già esplorato il thriller, ma *L'uomo nel bosco* è davvero un film noir. Quali sono state le tue fonti di ispirazione?

Per quanto riguarda i film noir, quelli di Hitchcock o Fritz Lang restano per me un riferimento costante. Fanno parte di un patrimonio culturale condiviso, quindi sono sempre vivi in un angolo della mia mente. Spesso mi si parla di Chabrol, probabilmente per il mix tra oscurità e commedia. Ma in lui c'è spesso una vena canzonatoria, ironica, che mi mette a disagio. Io sono molto vicino ai miei personaggi. In ognuno di loro metto una parte di me stesso. Se dovessi citare un regista che ha influenzato questo film, stranamente direi Bergman. Non ha molto a che vedere con il film noir, ma in Bergman c'è una grande misericordia. Un modo di amare gli esseri umani nonostante e, soprattutto, in virtù delle loro imperfezioni. I suoi film sono al tempo stesso molto controllati e pacati, nonché attraversati da una vera oscurità. Ma in fin dei conti, ho davvero realizzato un film noir? *L'uomo nel bosco* non mi sembra appartenere pienamente a quella tradizione. Ho lavorato più su una miscela di generi. E in fondo credo che questo film sia maggiormente debitore di Euripide che non di Fritz Lang.

Al cuore di ogni film noir c'è la questione dell'immoralità e dell'amoralità. *L'uomo nel bosco* è per te un film senza morale o, al contrario, un film che sfida deliberatamente la morale?

I film che mi interessano cercano di scuotere, di osservare e mostrare il mondo da una prospettiva singolare. In questo caso ho scelto di rimettere in discussione o di sovvertire alcune regole



morali consolidate, soprattutto su temi come la colpa, il rimorso, il perdono e, naturalmente, sul limite a cui può (o debba) spingersi l'amore per il prossimo. Sono domande che spesso si considerano risolte una volta per tutte, ma non lo sono per me. Bisogna davvero mettere gli assassini in prigione? Siamo davvero innocenti rispetto ai disastri del mondo? E di questi interrogativi (e ribaltamenti) se ne fa carico il parroco. Di fatto, è lui a farsi carico delle mie domande e riflessioni personali. *L'uomo nel bosco* non offre risposte definitive, ma spero che queste domande e queste inquietudini possano risuonare nello spettatore.

Come hai scelto il tuo protagonista, Félix Kysyl?

Me lo aveva presentato Stéphane Batut una decina di anni fa, durante un casting per un film che non ho poi realizzato. Era già un attore molto interessante. Ho conservato il suo nome in un cassetto della mia mente. Mi piace il suo modo di recitare, che è allo stesso tempo istintivo e ben calibrato. Ha qualcosa di molto



contemporaneo: è un giovane uomo di oggi, ma nelle sue maniere, nel suo modo di essere, c'è un'aura senza tempo che mi ricorda il cinema di una volta. Ha un aspetto classico, diciamo. Non saprei spiegare bene di cosa si tratti, forse è qualcosa nello sguardo. Mi ricorda gli attori dell'età d'oro di Hollywood. E soprattutto è molto complesso, credo sia questo che mi avesse colpito già allora. Gli si può concedere l'assoluzione senza bisogno della confessione, Può essere sia angelo che demone.

E Jean-Baptiste Durand, che oggi conosciamo come regista?

Ho incontrato Jean-Baptiste quando era un giovane attore dell'accademia di Montpellier; non sapevo che fosse anche un regista, non avevo visto Chien de la casse (che non era ancora uscito). Lui è un personaggio, una figura forte. Non è il tipo di attore che si vede spesso ai casting. Ho capito immediatamente che avrebbe avuto un posto nel film, grazie al suo modo di essere, ma anche alla

semplicità del suo stile recitativo. Ha scoperto abbastanza tardi che avrebbe interpretato Vincent. Lui e Félix funzionano molto bene, sia come amici del cuore che come nemici giurati.

Dall'altra parte c'è Catherine Frot. Dopo Noémie Lvovsky ne L'innamorato, l'arabo e la passeggiatrice, accogli nel tuo universo un nome molto noto del cinema francese. Tu solitamente privilegi volti nuovi, com'è avvenuto questo incontro?

Catherine Frot è un'attrice molto popolare, in entrambe le accezioni del termine: la conoscono tutti e riesce a inserirsi bene in contesti "popolari", senza stonare. Non scrivo mai pensando a degli attori o a delle attrici, e in genere il casting è il momento in cui iniziano i problemi per me. È la fase in cui bisogna dare un corpo, una voce a quei personaggi che ho in mente in modo molto sfumato. Ho pensato abbastanza presto a Catherine Frot per interpretare Martine, soprattutto per la sua candida semplicità, per il suo lato da "donna-bambina". Esitavo a proporglielo, ho sempre una certa apprensione quando si tratta di attrici molto conosciute, che abbiamo visto in tanti ruoli, perché temo che sia difficile credere in un nuovo personaggio. Mi dicevo che avrei faticato io stesso a crederci. Ma, una volta presa la decisione e avuto un incontro con lei, tutto si è svolto in modo molto fluido. Abbiamo fatto le prove e Catherine si è perfettamente integrata nell'universo del film. Molto presto ho iniziato a vedere in lei Martine.

Si dice spesso che i grandi film noir siano anche grandi storie d'amore. Diresti che L'uomo nel bosco è un film d'amore?

Di primo acchito, tenderei a rispondere di sì. C'è una vera storia d'amore che sottende tutto il film. Ma si tratta di amori nascosti: quello di Jérémie per il defunto e un altro che non svelerò qui per non fare spoiler. Tuttavia, il fulcro del film è piuttosto il desiderio. Il nostro protagonista si trova al centro di questo fluire di desideri e finisce gradualmente intrappolato in questo villaggio.



Catherine Frot

(Filmografia selezionata)

L'UOMO NEL BOSCO (Alain Guiraudie, 2024)

UN UOMO FELICE (Tristan Séguéla, 2023)

LA SIGNORA DELLE ROSE (Pierre Pinaud, 2021)

SOTTO LE STELLE DI PARIGI (Claus Drexel, 2020)

HOME FRONT (Lucas Belvaux, 2020)

JUST THE THREE OF US (José Alcalá, 2018)

QUELLO CHE SO DI LEI (Martin Provost, 2017)

MARGUERITE (Xavier Giannoli, 2015)

LA CUOCA DEL PRESIDENTE (Christian Vincent, 2012)

IMOGÈNE MCCARTHERY (Alexandre Charlot, Franck Magnier, 2010)

THE VILLAIN (Albert Dupontel, 2010)

GLI ULTIMI GIORNI DEL MONDO (Jean-Marie Larrieu, Arnaud Larrieu, 2008)

ODETTE TOULEMONDE (Eric-Emmanuel Schmitt, 2006)

VIPERA AL PUGNO (Philippe de Broca, 2004)

IL MIO PICCOLO DITO HA DETTO (Pascal Thomas, 2004)

THE PAGE TURNER (Denis Dercourt, 2006)

EROS THERAPY (Danièle Dubroux, 2002)

RINCORSA (Lucas Belvaux, 2001)

UNA COPPIA PERFETTA (Lucas Belvaux, 2001)

DOPO LA VITA (Lucas Belvaux, 2001)

UNA GIORNATA DAVVERO FOLLE (Pascal Thomas, 2000)

UNA RELAZIONE AL FEMMINILE - La Nouvelle Ève (Catherine Corsini, 1999)

LA CENA DEI CRETINI (Francis Veber, 1998)

LA DILETTANTE (Pascal Thomas, 1998)

ARIA DI FAMIGLIA (Cédric Klapisch, 1996)

I CAN'T SLEEP (Claire Denis, 1994)

EAST WIND (Robert Enrico, 1993)

TOM AND LOLA (Bertrand Arthuys, 1989)

SORCERESS (Suzanne Schiffman, 1987)

GUY DE MAUPASSANT (Michel Drach, 1982)

MIO ZIO D'AMERICA (Alain Resnais, 1980)

Félix Kysyl

(Filmografia selezionata)

L'UOMO NEL BOSCO (Alain Guiraudie, 2024)

CONSENT (Vanessa Filho, 2023)

HOME FRONT (Lucas Belvaux, 2020)

L'AMANTE DI UN GIORNO (Philippe Garrel, 2017)

IL MIO GODARD (Michel Hazanavicius, 2017)

Jacques Develay

(Filmografia selezionata)

L'UOMO NEL BOSCO (Alain Guiraudie, 2024)

UN JOUR MON PRINCE (Flavia Coste, 2015)

WELCOME ABOARD (Jean Becker, 2011)

FREE LAND (Christophe Malavoy, 2007)

Jean-Baptiste Durand

(Filmografia selezionata)

L'UOMO NEL BOSCO (Alain Guiraudie, 2024)

CHIEN DE LA CASSE (Regista, 2023)

David Ayala

(Filmografia selezionata)

L'UOMO NEL BOSCO (Alain Guiraudie, 2024)

OF MONEY AND BLOOD (Xavier Giannoli, 2023-2024, serie televisiva)

SENTINELLE SUD (Mathieu Gécault, 2021)

KAAMELOTT - PREMIER VOLET (Alexandre Astier, 2021)

ANGEL FACE (Vanessa Filho, 2018)

COUP DE CHAUD (Raphaël Jacoulot, 2015)

À TOUT DE SUITE (Benoît Jacquot, 2004)

Alain Guiraudie

(Filmografia selezionata)

L'UOMO NEL BOSCO (2024)

L'INNAMORATO, L'ARABO E LA PASSEGGIATRICE (2022)

STAYING VERTICAL (2016)

LO SCONOSCIUTO DEL LAGO (2013)

LE ROI DE L'ÉVASION(2009)

VOICI VENU LE TEMPS (2005)

NON C'È PACE PER BASILE (2003)

DISTRIBUZIONE:
MOVIES INSPIRED

UFFICIO STAMPA:



US - UFFICIO STAMPA

Alessandro Russo, alrusso@alerusso.it, +39 349 3127 219
Federica Aliano, info@us-ufficiostampa.it, +39 393 9435 664